



Fazi Editore

Letti per voi



Giuseppe Martini

SUPERSTITI E ROVINE NEL ROMANZO AUTOBIOGRAFICO DI H. G. ADLER «UN VIAGGIO»

A quarantotto anni dalla sua uscita in Germania, ma in sordina presso un piccolo editore, e a sessanta dalla sua redazione, **Fazi** traduce ora in italiano «Eine Reise» di H. G. Adler («Un viaggio», traduzione di Marina Pugliano e Julia Rader), il libro che, ripubblicato in Germania nel 2002, ha rinverdito postuma la fama del suo autore, ebreo praghese sopravvissuto al campo di sterminio nazista e pacato testimone degli orrori che ha vissuto. Pacato, diciamo. Il fatto è che in questo racconto quasi autobiografico - le vicende dei Lustigs sono ricalcate su quelle della famiglia della moglie, che seguì la propria madre ad Auschwitz per non farla morire da sola - Adler mostrava, per la prima volta nella letteratura sulla

Shoah, un fare rassegnato, oggettivo, disilluso, un ritmo che non accenna ad accelerazioni drammatiche, una narrazione che non vuole dimostrare alcunché ma al limite mostrare, e che alla fine lascia solo l'attonito silenzio di superstiti che contemplan rovine. Nessun pigolio querulo; semmai attenzione a captare i segnali dell'insensatezza umana. I gesti sono quindi meccanici, pur senza scomodare un teatro dell'assurdo ci troviamo fra manichini, dei quali comprendere le azioni non ci impedisce di vederne il ridicolo dei movimenti. Dunque Adler non rifiuta l'ironia, non è esente dal senso del grottesco, come George Grosz o come certi disegni di Cocteau sulla guerra, ed è il suo momento migliore, perché quando invece tenta di convertire il monologo interiore

o la confessione kaffianeggiante in divagazione filosofica, rischia di perdere il controllo della materia, di creare confusione fra i soggetti parlanti, di stendere la pasta del racconto su una superficie troppo vasta, che gli fa perdere consistenza e sapore. Non è improbabile tuttavia che lo specifico della scrittura di Adler consista proprio in questa volontà di affogare il plot in una nebbia diafana e stordente per far emergere paesaggi sbiaditi, allentare le percezioni dei sensi, scollegare i rapporti che la mente si crea per dare senso alle cose. E se appena qualcosa resta, se qualcosa resterà, si tratta di nomi, suoni, parole, che sopravvivono beffardamente a quello che vorrebbero significare. ♦

* Un viaggio

Fazi, pag. 384, € 19,50

